

Egli deve limitarsi a dire se un dato individuo abbia delle anomalie fisiche, psichiche od emozionali, se le infermità o la degenerazione da cui è travagliato si debbano a cause ereditarie o sopravvenute, insomma deve guardare l'uomo in sé stesso, e non mai giudicare ed apprezzare la natura od il valore giuridico sociale delle sue tendenze e delle sue azioni.

Si è spesso detto che la *selezione* operata dalle leggi punitive nella società, dovrà condurre all'eliminazione dei delinquenti e del delitto, quasi come se questi fossero una *specie*, anziché il prodotto di fattori principalmente sociali. Quest'argomento della selezione è molto comodo per difendere il ministero punitivo dei poteri costituiti, ma dal lato scientifico è un errore. Il Vaccaro dice molto assennatamente:

« Se nella lotta per la vita fra gli uomini trionfassero sempre i migliori, forse l'invocata selezione artificiale cruenta potrebbe in certo modo giustificarsi. Ma non combattendo gli uomini a *parità di condizioni* e con *armi uguali*, il più delle volte accade che i migliori fisicamente e moralmente soccombono, e che i mediocri o i peggiori, favoriti dalla ricchezza o da altre circostanze accidentali, trionfano e prosperano. — Il voler quindi eliminare i caduti, col pretesto di rendere migliori le sorti della specie umana, sarebbe iniquo e dannoso. Convegno che in altri tempi, molto barbari in verità, questa sorta di cernita artificiale fu applicata su vasta scala, ma a *danno dell'umanità*, e non a suo beneficio. I vincitori, con questi mezzi violenti, cercarono di adattare i vinti ai loro interessi e ai loro capricci, e, per ottenerlo, eliminarono i più restii, e conservarono gli altri, facendoli degenerare più o meno profondamente. Oggi quindi noi dobbiamo rassegnarci a sopportare i mali che la crudeltà e l'egoismo dei nostri progenitori ci hanno lasciato in retaggio. »

Questo si chiama parlare il vero senza le parzialità nè le simpatie che si sogliono avere pei prodotti dell'evoluzione sociale, quasiché sempre questa avesse scelto ed innalzato il meglio sociale ed umano, mentre forse è il caso di dire che i risultati della lotta per la sopravvivenza sono l'essenza del male, inquantochè la vittoria essendo dei maggiori egoisti, e dei meglio armati, tale vittoria implica il massimo del male altrui e dell'altrui carneficina. Del resto gli è appunto da tale conclusione che sorge la necessità sociale di istituire una base ed un patto di convivenza civile, che attenuino la lotta per l'esistenza, facendo rampollare sentimenti e fatti altruistici.

« Se le cause che conducono alla degenerazione fossero del tutto cessate, si potrebbe dire: eliminiamo una buona volta i degenerati che vi sono, a fine di ottenere che la famiglia umana rimanga soltanto composta di elementi sani, produttivi e buoni. Ma, a parte l'impossibilità di fare questa eliminazione, che dovrebbe praticarsi su larga scala (molto larga!), è certo che persistendo nella società le cause degenerative, la cui prima radice può vedersi nella miseria (meglio si sarebbe detto nel generale disagio eco-

nomico) ben presto nascerebbero nuovi degenerati, e quindi la necessità di nuove eliminazioni, le quali non potrebbero che abbrutire gli uomini e rendere più debole la società, anche per la ragione che *fra i degenerati vi sono spesso i migliori.* » Sembra un paradosso, ma è una verità scientificamente e storicamente dimostrata!

In tutto ciò il Vaccaro è d'accordo col Colajanni, il quale nel suo primo volume sulla *Sociologia Criminale* (del quale ci occuperemo in seguito) accenna (pag. 445,446) alla « grande iniquità di certe eliminazioni violente, quale per esempio la impiccagione di 72.000 oziosi e vagabondi nell'Inghilterra del secolo XVI di cui si compiace il Garofalo (pur dichiarandola avvenuta in nome di leggi che chiama sanguinarie) perchè vi scorge una benefica selezione alla quale erroneamente attribuisce il miglioramento attuale della criminalità. Quegli impiccati furono il prodotto di una trasformazione economica, di una vera espropriazione, di cui essi furono vittime. Epperò la iniquità dell'eliminazione sta non soltanto nella severità contro individui che a torto si considerano delinquenti, ma anche più nel fatto che la Società e i poteri costituiti creano essi stessi gli oziosi ed i vagabondi e poi li puniscono della colpa non propria. Dolorosa circostanza — continua umanamente il Colajanni — meritevole della massima attenzione, perchè *si ripete nella società contemporanea in seguito a nuove trasformazioni economiche.* » Infatti il moderno agitarsi delle classi lavoratrici, gli scioperi frequenti ed estesissimi, le sollevazioni agrarie brutali, di cui vedemmo gravi esempi nelle campagne lombarde, d'una regione cioè, che è tra le più inoltrate nella civiltà moderna, sono indizi d'un profondo malessere, d'un *inadattamento* alle dolorose e basse condizioni di vita in cui la civiltà getta intiere popolazioni, fomentando così il disordine, favorendo le infrazioni alle leggi, aumentando la delinquenza.

E non si venga poi a dirci che sono le teorie sovvertitrici del socialismo, quelle che provocano tali disordini, tali infrazioni e tale delinquenza. E' semplicemente *l'uomo che non vuol degenerare*, quello che si ribella al vostro ordine, alla vostre leggi, alla vostra morale. E' un sentimento naturale di probità, quello che consiglia ai pericolanti della civiltà moderna l'attentato alla proprietà ed esistenza di chi non ha più sentimento di probità. E' la morale dell'uomo semplice, rozzo, lavoratore, che punisce l'immoralità delle classi civili, artificiose e viziate dall'ozio. V'ha una degenerazione del sentimento di socievolezza, da parte delle moderne classi privilegiate, che le trae alla rovina, perchè le loro istituzioni non sanno provvedere alla esistenza umana dei lavoratori.

In tale stato di cose, nessuna meraviglia se da una parte si combatte in nome di elementarissimi principii di giustizia sociale, e dall'altra in nome della legge. Da un lato si grida « *imfamati* » e si assalgono le ville signorili; dall'altro si rimanda « *delinquenti* » e s'imprigiona. *Resa difficile la vita a chi lavora, il rispetto a tutte le istituzioni borghesi vien meno; il che*